TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4027**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

L'orecchio.

Attilio l'unico figlioletto dei coniugi Mirelli e il ~~vecchio~~ cane da caccia Furò erano grandi amici. Si può dire che la prima parola un pò aspra che le labbra di latte del piccino s'erano insegnate di pronunziare era stato il nome di quel cane ~~antico~~ infatigabile compagno delle ~~giovanili~~ escursioni di suo padre ~~ed ora~~ e fidato custode della casa. Lo portavano tuttavia in braccio che al comparire di Furò egli si metteva in allegria, dimenava i piedini e s'agitava tutto quanto per smania di fargli carezze ned era possibile acquietarlo se prima non l'avessero seduto sul dorso ~~di quella~~ della buona bestia che quasi per istinto aveva capito che quel bamboletto era quanto di più caro possedevano a questo mondo i suoi ~~amati~~ padroni sicchè si adattava mansueto al dolce peso, anzi il suo muso irsuto che a cagione dei folti mustacchioni grigi e delle sopracciglia sporgenti gli dava l'aspetto e l'imponenza di un burbero veterano adesso diventava placido e tirate indietro le grandi orecchie penzolanti e fatti gli occhi miti e pieni di affetto così si moveva adagino a piccoli passini e con tanta dimitità di portamento che non era possibile neanche il dubbio ch'egli avesse ad offendere in nessuna maniera quella inesperta e dilicata creaturina. Difatti in famiglia vivevano per questo conto tanto ~~così~~ sicuri della bontà del cane che punto non badavano se il fanciullino gli si appressava sia che fosse accovacciato a dormire in qualche angolo o che mangiasse in cucina le ossa che gli si gettavano. E Furò terribile coi gatti e con qualunque altro che avesse osato disturbarlo in quei momenti nei quali ei si teneva nel suo buon diritto con Attilio era subito un agnello e dimenava la coda e si lasciava palpare ~~ed avrebbe~~ ed il fanciullino potuto perfino togliergli ~~di~~ il boccone ch'egli non aveva per lui se non carezze ed amore. Di dì in dì questa dimestichezza s'andava aumentando. Attilio aveva imparato a camminare, a correre; s'era fatto grandicello e non aveva nè fratelli nè compagni con cui giocare, che i signori Mirelli a quell'epoca ~~vivevano in~~ abitavano in una cascina sulle colline di Manzano a un tiro di fucile discosta dall'abitato e non avevano che il loro figlioletto

mandarsene da solo a bisticciare coi ragazzi del villaggio
Nei primi periodi della vita quando il corpo umano gettato
nello spazio tende a crescere e a svilupparsi v'è un bisogno
prepotente di moto e fortunati i bambini di una certa classe
se hanno l'opportunità d'imparare la ginnastica. Questi
esercizj regolati da una guida esperta sono per essi
salute e bellezza ed anche virtù ed intelligenza. Ma
nell'isolamento in cui si trovava il piccolo Attilio questo non era
il caso. Ben supplivano in qualche maniera i giochi i salti e
le corse col cane. Spesso ti accadeva di vederli insieme
nel giardino o nel cortile d'erba dinanzi alla casa e là
si sfidavano a chi prima arrivasse alla meta o a chi meglio
spiccasse un salto al di sopra di una barriera che il fanciulletto
aveva a tal uopo accomodata, o vedevi Furò correre in traccia
dei sassi ~~o degli~~ che Attilio si godeva a lanciare con quanta
aveva di forza e non era pericolo ~~che ei~~ che il cane si sbagliasse nel
riportarglieli che fra mille il suo fine odorato gl'insegnava
a discernere quel ch'era stato nelle mani di lui, così gli arre=
cava con tutta fedeltà il moccichino il berretto e qualunque altro
oggetto ch'ei s'avesse dimenticato in casa o che si fosse piaciuto
a nasconder a bella posta. Ben si sa che in queste gare dove si
trattava di agilità di forza e di destrezza il cane superava di
gran lunga il fanciulletto. Era per deferenza ch'ei si lasciava la
ogni cosa comandare e che quando correvano insieme tratteneva il pro=
prio slancio per rimanergli al pari. Bisognava vederlo quando affera=
va un bastone o una verga tenuta ~~da~~ dalle mani di capitan Attilio e s'argomentava
di strapparglicla di mano. Avrebbe potuto portargliela via alla prima
scossa ma ei digrignava i denti puntava sul terreno le gambe
anteriori, faceva piccioli salti all'indietro tanto da equilibrare le
proprie forze con quelle di lui e finiva sempre col dargliela vinta
Così alla menoma spinta si lasciava rovesciare al suolo e là
supino aspettava che Attilio gli si sedesse sul ~~ventre~~ corpo ~~e~~ tutta

le sue prepotenze non rispondeva che col mostrare a fior delle labbra i candidi dentini quasi avesse goduto nel farsi tormentare, tutto al più nella furia d'un salto nel vialazzo si ardiva di lambirgli la faccia all'improvviso colla lingua. Povero Fasò vittima della sua illimitata devozione al padroncino! perchè Attilio che non aveva nessuna paura di lui gli faceva subire ~~tutti i suoi~~ ogni sorta di capricci. Pappinza voleva che stesse su diritto ~~su~~ sulle due zampe posteriori ~~delle zampe~~ che non potesse masticare qualche ghiotto bocconcino ch'ei gli metteva sul naso e fra gli incisivi e si godeva a vederlo lì attento a un comando che a bella posta ei ~~prolungava~~ ritardava; o che te lo stendesse giù in terra per morto e guai se si arrischiava al più piccolo moto! Ma e talvolta gli attaccava alla coda e alle orecchie ogni ~~fatta~~ di spauracchi e perchè non gli uscissero stringeva il refe con quanto aveva di forza, lo camuffava poi in guise strane, con cappello in testa con mantello con mille imbrogli e pretendeva che così in~~paccati~~ bacuccato dovesse correre e far salti che ~~riusc~~ naturalmente riuscivano in tante cadute, il peggio si era quando gli veniva il grillo di ~~pretendere~~ decretare ch'e' fosse diventato un cavallo e ~~lo faceva tirare~~ col morso in bocca e con certe stregherie di finimenti che miseramente lo impastojavano gli faceva tirare un suo piccolo birroccino ~~e la il più delle volte~~ spesso anche a furia di frustate. Non era già che Attilio fosse crudele ma non rifletteva, non capiva che questi erano tormenti e avvezzo fin da piccino ad abusare dell'infinita tolleranza della povera bestiola adesso s'era quasi senz'avvedersene costituito suo tiranno. Indarno la Mamma l'aveva ammonito a non maltrattare così un'animale tanto mansueto e che gli voleva tanto bene. L'abitudine, il ridere degli astanti e la scapataggine della sua età lo tiravano spesso a disobbedire. Avvenne che un'autunno fosse ospite in casa Frivelli un giovane signore amico di suo padre. Era un bell'uomo alto della persona di un'aria un pò severa a causa anche della barba e dei folti capelli neri che portava assai lunghi. Spettatore più volte di questi barbari giuochi mai non sorrise. Una mattina egli e il fanciulletto erano scesi insieme nel giardino ~~Il~~ forestiero s'era seduto su una panca a piedi di un gruppo di alberi da dove si dominava il declivio della collina e il torrente

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sottoposto e la lasciava del lontano paesaggio. Aveva cavato di tasca un suo libro e faceva le viste di leggervi ~~pareva che vi leggesse~~ per entro, ma ~~forse~~ i suoi occhi si fisavano sulla barca che a quell'ora tragittava i passeggieri del villaggio di contro o cadevano forse più dappresso sul fanciulletto che a pochi passi discosto si abbandonava a suoi soliti scherzi ~~alle~~ ~~solite~~ ~~[illegible]~~ col cane. Anzi in quel giorno, fagilmente ~~forse~~ per il gusto di far vedere le sue bravure era instancabile e inventava sempre nuovi modi di martorizzare quella povera bestia. Il forestiere immoto silenzioso come una statua pareva che non lo vedesse ~~gli badasse~~. alla fine si scosse e riposto il libro fe cenno ad Attilio di venirgli dappresso ~~che gli si appressasse~~. Il fanciulletto alifero in due salti fu tra le ~~sue~~ ginocchia e sollevava a lui il ~~suo~~ bel visino sorridente e rubicondo. Il cane lo aveva seguito e posatosi sulle gambe di dietro ~~lì~~ tendeva il muso e li guardava fiso come se anch'egli avesse voluto partecipare ~~potuto capire~~ ai loro discorsi. Il forestiere accarezzava con grande affetto quella bionda testina, e mentre tentava ravviargli i ricci scomposti così si mise a favellargli — I tuoi capelli sono ricciuti e biondi, i miei sono neri e lisci, ma sapresti indovinare perchè io li porti sempre lunghi e sempre alla stessa foggia? Il fanciullo sorpreso da questa inaspettata dimanda si fece ancora più rosso e non sapeva trovar parola per rispondere. A te disse egli presentandogli la faccia dal lato sinistro solleva colla tua manina questi miei capelli. Il fanciullo obbedì e con suo gran terrore vide che da quella parte egli non aveva orecchio ma un brutto buco nero circondato da un'orribile cicatrice. Or bene continuò sorridendo quel giovane signore, tu devi sapere che quando ero piccino come te anch'io avevo un cane e giocando con lui ~~avevo preso la mala abitudine di tormentarlo~~. senz'avvedermene avevo imparato a tormentarlo ~~lo tormentavo~~. Nessuno mi corresse e questa mala abitudine mi fece in seguito ~~diventar~~ crudele ed ingiusto colle bestie. Nella mia spensieratezza credevo lecito far loro subire tutti i miei capricci e non mi ricordavo che sono anch'esse creature del Signore. Diventato grande, ~~mi~~ invece del cane mi piacevo assai di cavalli. Ne avevo uno assai bello, assai vivace e quando uscivo con esso mi tenevo della sua agilità e bravura della sua come fosse stato merito mio. Per rendarlo pronto alla mia voce quando la gente non vedeva gli facevo toccare delle frustate ~~frustate~~, senza rendermi conto s'egli le avesse o no meritate

te perchè a maltrattarlo io mi credevo nel mio pieno d[illegible] Un dì
~~in fra gli altri~~ essendomi andata a male non so che impresa sfogai
~~tutto~~ il mio mal'umore sulla pelle della povera ~~bestia~~ animale e la percossi fuor
di misura senza nessuna ragione al mondo. ~~Di questo fatto~~ erano
passati un ben quindici giorni quando io sceso al mio solito in stalla ~~com'era la mia~~
~~consuetudine~~ per vedere come l'avevano governato ed appressatomi alla
rastrelliera il cavallo furibondo mi si slancia addosso e coi denti mi
~~recide~~ strappa d'un colpo l'orecchio ~~che ti ho mostrato~~ — Era vendetta, ma io avevo torto e sentii
che mi stava bene e che se la punizione era rigorosa io me l'avevo
giustamente meritata. Ora bambino mio ho voluto raccontarti quest'istoria perchè mi
sono accorto che tu pure abusi della bontà di questa povera bestia e
t'incammini per la ~~mala str~~ stessa mala via strada che mi fece cattivo
e crudele e che mi tirò adosso la disgrazia che io con questi
miei capelli lunghi ~~procuro~~ m'ingegno di nascondere agli occhi degli uo-
mini. Attilio atterrito e confuso non osava dir verbo, ~~s'era~~ fatto di rosso ~~ancora~~
~~più~~ rosso ~~fino~~ aveva gonfi gli occhietti e quasi per cercare una
distrazione la sua manina si posò sulla testa del cane che si
~~era~~ in quel frattempo gli si era tanto avvicinato da ~~poser~~ metter il muso alle ginocchia del forestiero ~~avvicinato~~ e che sentendosi accarezzar dal
suo amato padroncino capì ~~quasi~~ per istinto la mutazione
successa nel suo cuore e guaiva ~~come~~ consolato e dimenava
la coda e lambiva i piedi e le ~~gambe~~ mani ad entrambi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE